

# OTTAVA SCHEDA

## Approfondimento del testo biblico

Questa integrazione è pensata in particolare per i Gruppi di ascolto che hanno particolare interesse all'approfondimento del messaggio biblico attraverso uno studio attento del testo scritturistico.

L'approfondimento qui proposto riguarda una presentazione generale della lettera e un commento alla pericope offerta nel Sussidio biblico catechistico per l'ottava scheda, e cioè *IGv* 2,7-14.

### Alle radici dell'esperienza cristiana

Breve ed intensa, la prima lettera di Giovanni cattura presto l'interesse ed il cuore del lettore il quale, accompagnato da mano salda, si scopre condotto nella profondità dell'esistenza cristiana. I suoi cinque capitoli non risultano chiusi nelle circostanze remote che li hanno originati: i temi che la lettera percorre, le ragioni per le quali esorta ed incoraggia, i problemi dai quali mette in guardia, risultano presto un terreno familiare.

Non è scritta per un primo annuncio cristiano. La lettera si rivolge a comunità che già hanno ricevuto il Vangelo ed hanno avuto il tempo di conoscerlo ed assimilarlo. Si tratta di una fase un po' più matura, in cui si affacciano rischi diversi da quelli connessi alla prima evangelizzazione, quei problemi che possono insinuarsi nella vita cristiana talora impercettibilmente, mentre in realtà la viziano pericolosamente, e tarlandola nel midollo rischiano di svuotarne l'anima. È una lettera con forte senso della comunità, che rincuora e sostiene la speranza ma che pure ammonisce con toni bruschi; esorta e rimprovera, non teme di accentuare i contrasti. Chi scrive a questa chiesa forse un po' flaccida e intellettualoide non propone innovative strategie pastorali: alla comunità credente riproclama la fede originaria nell'amore di Dio in Cristo e nell'incarnazione. Bisogna ritornare alle radici: *«Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti»* (*Is* 51,1).

Si riconoscerà a questo scritto un apprezzabile pregio: richiama all'essenziale. Non si perde nello sviscerare infiniti aspetti, dice poche cose, quelle che contano. Giovanni non ha imbarazzi nel riprenderle e ripeterle più volte lungo la lettera, perché queste costituiscono l'essenziale.

Effettivamente la vita cristiana può sembrare complessa; perfino grandi teologi trovano complicato identificare e definire quale sia il nucleo della fede cristiana. Ci sono numerose verità di fede insegnate e trasmesse; numerose le pratiche e i riti; immenso il panorama scritturistico; ci sono le esigenze della morale, i comandamenti, i servizi richiesti; ci sono le tradizioni e le esperienze del passato da saper recuperare e progetti da aprire nell'attualità...

A volte effettivamente il nostro modo di essere cristiani ricorda quello di tante 'Marte' affannate nelle molte cose da capire, da sapere, da fare, da mettere in opera, mentre *una sola* è la cosa necessaria. Giovanni si stringe a questo. Davanti ad una comunità che ha i suoi punti di forza ma anche punti deboli di crisi, invita a ritornare all'essenziale. Da una parte conduce al cuore della grazia cristiana, dall'altra offre una griglia di criteri concreti per verificare l'autenticità della propria esperienza religiosa e della comunione con Dio.

## Rimanere in Cristo

Il filone tematico della vita cristiana come un dimorare in Dio e in Cristo, offerto dalla *IGiovanni*, continua a progredire, con sfumature diverse. Così, prima di rivolgersi nuovamente e in modo diretto ai propri destinatari, l'autore della lettera precisa che dimorare in Cristo significa assumerne lo stile di vita: «*Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato*» (*IGv* 2,6). Letteralmente 'comportarsi' può essere reso con 'deve camminare come lui ha camminato'. Nel linguaggio biblico infatti il 'camminare' spesso indica la condotta, l'agire morale. Un linguaggio indovinato, perché non è un'immagine astratta né legalistica, ma suggerisce che anche nella morale c'è la progressione di un cammino, una storia personale, ci sono dei passi concreti. C'è una gradualità anche nell'osservare i comandamenti. Inoltre nel cammino c'è il senso di una direzione: come nei passi che si succedono, così dietro al comandamento c'è una direzione che consente di avvicinarsi alla meta, per quanto ciò possa non risultare sempre evidente. Infatti talvolta il precetto nell'immediato sembra contraddire la meta finale, pare perfino contraddire il valore, come un tornante che all'apparenza sembra condurre nella direzione opposta, eppure in realtà avvicina alla meta.

L'autore di *IGiovanni* che ha proceduto guidando il lettore attraverso i campi della luce, delle tenebre, dei comandamenti, ora lo riconduce più esplicitamente al centro di tutto:, e l'unico modello è il Cristo. «*Chi dice di dimorare in Cristo...*». L'unità della fede e della vita sta in Cristo. Gesù non ha vissuto certo un'osservanza formale dei precetti, non è venuto ad 'insegnare' delle verità sull'Onnipotente. Ha rivelato il volto di Dio con la vita, ha manifestato la comunione con il Padre non descrivendola, ma morendo sulla croce. Allora non si potrà accogliere questa Parola se non prendendo la propria croce ogni giorno per seguire Gesù.

La logica della comunione divina apre dal 'camminare come' al 'dimorare in' lui. Si passa dalla 'conoscenza di Cristo' al 'dimorare in Cristo' (*ménein*, rimanere). Assistiamo dunque ad un crescendo: il cammino conduce a varcare la soglia portando 'dentro', nell'intimità del dimorare. Sembra di sentire risuonare le parole del vangelo di Giovanni: «*“Maestro, dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”*» (*Gv* 1,38-39). L'intero Vangelo sarà una sequela, un camminare con lui che diventa rimanere in comunione con lui. È l'essenza della vita cristiana. Giovanni, che lo ha vissuto in prima persona sulle strade della Galilea e della Giudea, anche ai discepoli di oggi è dato di vivere la stessa realtà. Quando questo Vangelo che viene trasmesso è accolto diventando l'anima del vostro agire concreto, siete in comunione con Cristo e con il Padre.

## Il comandamento antico e nuovo

Nei versetti che seguono (*IGv* 2,7-11) – e che sono la prima parte della pericope dell'ottava scheda del Sussidio – l'autore prosegue secondo il suo stile, chiarendo che non intende annunciare dottrine inedite, ma riproclamare il Vangelo, dove si insegna che i comandamenti si condensano in uno solo, luminosissimo, quello dell'amore: «*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio*» (v. 7).

Il comandamento dell'amore è il pilastro portante della vita cristiana, l'autore non si stanca mai di rimarcarlo in questo scritto, e lo riprenderà con forza anche nella seconda lettera. Possiamo verificare ancora una volta come piccole variazioni terminologiche siano soppesate molto bene. Ne abbiamo una che potrebbe passare quasi inosservata: Giovanni è passato dal parlare di 'comandamenti' al 'comandamento'. L'uso di 'comandamento' al singolare è caratteristico – anche se non esclusivo – di Giovanni: una scelta fatta a far capire che i comandamenti sono molti, e non vengono cancellati

(«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti... non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto» - Mt 5,17ss); ma che il comandamento dell'amore è l'unità di fondo e l'anime di tutti i precetti. Solo in questa luce l'esecuzione dei comandamenti non sarà formalistica. Infatti che un comportamento può essere motivato dall'obbligo oppure dalla passione e dall'amore. Le azioni possono essere identiche, ma ben diversa è ciò che le anima. Gesù stesso, di fronte alla domanda circa il primo di tutti i comandamenti, ha indicato il comandamento dell'amore. Primo non nel senso che non nel senso che meriti una precedenza nella sequenza di insieme: è il primo perché è il principio stesso dei comandamenti, ciò che anima tutta la morale.

### **Guardarsi da tutto ciò che si oppone a Cristo**

Giovanni scrive con il tono affettuoso di un padre che si rivolge ai suoi figli. Abbraccia le diverse età dei destinatari. È interessante come l'amore per la comunità lo porti ad individuarne le componenti: figlioli, padri, giovani... Probabilmente quel 'figlioli', che ricorre più volte anche altrove, è il modo affettuoso per indirizzarsi a tutti i membri della comunità; il termine 'giovani' più che la connotazione anagrafica indica coloro che hanno incominciato da poco il cammino cristiano, così il termine 'anziano' segnala non tanto l'età avanzata, quanto l'essere entrati ormai da molto nel cammino della fede cristiana, guadagnando una certa maturità spirituale. Mi sembra molto bello che Giovanni abbia l'attenzione di rendere i componenti della comunità consapevoli della ricchezza di vita che è loro propria. Mette in luce ciò che c'è di buono in ogni condizione cristiana. Si indirizza quindi ai destinatari mettendo in risalto le qualità, le virtù; desidera suscitare confidenza, sicurezza per la situazione in cui si trovano e sostanzialmente è come se dicesse: "Non abbiate paura, siete dei perdonati, conoscete il Signore, combattete contro il male, ma siete già vincitori perché Dio è dalla vostra parte e vi protegge. So che la grazia di Dio è con voi".

(Tratto da: A. MAFFEIS, "Una Chiesa dimorante nell'amore". *La prima lettera di Giovanni*, in E.L. BARTOLINI – G. FACCHINETTI – A. MAFFEIS – B. MAGGIONI – L. MANICARDI – P. ROTA SCALABRINI, *Atti 15 - Galati - Giacomo - I Giovanni – Ezechiele*, [Scuola della Parola – Diocesi di Bergamo, n. 10], Litostampa Istituto Grafico, Bergamo 2006, pp. 125-175, qui pp. 125-126.150-152).